

*Marinella Lőrinczi*

## Ai confini orientali della Romania, della Romània e dell'Unione Europea. Interferenze del romeno nella lingua ungherese della minoranza *csángó* della Moldavia/Romania

RIASSUNTO: Le aree di diffusione del romeno e dell'ungherese sono tra le più estese in Europa, soprattutto se paragonate al fatto che entrambe le lingue hanno una popolazione di parlanti di dimensioni medie. Le due lingue, confinanti, condividono inoltre, a macchie di leopardo, ampie zone, di cui quella più nota è la Transilvania. Nella regione immediatamente adiacente, oltre i Carpazi Orientali, nella parte occidentale della regione storica di Moldavia, si sviluppa progressivamente, a partire dal tredicesimo secolo, un'area mista romeno-ungherese, a maggioranza romena, che viene alimentata con apporti demografici magiarofoni (e cattolici) provenienti dalla Transilvania fino a secolo XVIII inoltrato. Da questa popolazione di coloni magiarofoni cattolici discendono i cattolici moldavi odierni (*csángók* ['čango:k] in ungherese, *ceangăi* [čan'gaj] in romeno), di cui soltanto una parte parla ancora ungherese (con livelli di competenza orale difficilmente valutabili). La lunga convivenza e mescolanza delle due popolazioni ha creato condizioni favorevoli ai reciprociflussi linguistici. I lavori più ampi e più generali dedicati ai magiarismi del romeno e ai romenismi dell'ungherese sono rispettivamente Lajos Tamás, *Etymologisch-historisches Wörterbuch der ungarischen Elemente im Rumänischen (unter Berücksichtigung der Mundartwörter)*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1967, e Bakos Ferenc, *A magyar szókészlet román elemeinek története*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1982 ("Storia degli elementi romeni del lessico ungherese"). La situazione socio-economica e politica dei *csángók* moldavi non è assimilabile a quella degli Ungheresi (o dei magiarofoni) di Transilvania, in quanto i primi, dal Medioevo in poi, sono rimasti contadini ed artigiani, cattolici - dunque in posizioni subalterne da tutti i punti di vista - all'interno di uno stato a grande maggioranza romenofona e ortodossa. Sottoposti ad un processo di romenizzazione e di ruralizzazione, spontaneo e lento nelle fasi iniziali, attuato ed accelerato con mezzi appropriati dall'Ottocento in poi, questa importante minoranza rimasta magiarofona vive da 150 anni all'incirca una situazione di diglossia in cui l'ungherese continua a perdere ambiti e domini d'uso (forse le tendenze si stanno ora lentamente invertendo). Le indagini linguistiche (ed etnografiche) in generale, in particolare quelle volte a valutare il livello di competenza dell'ungherese da un lato nonché l'interferenza del romeno da un altro, sono state ostacolate ufficialmente, durante il secolo scorso, indipendentemente dai regimi politici vigenti al momento. Attualmente si notano distorsioni pragmlinguistiche (ipermagiarizzazioni) operate dai parlanti stessi, quando essi percepiscono di essere oggetto di osservazione linguistica. Questo tipo di ricerca richiede pertanto una metodologia appropriata e un impegno temporale non indifferente da parte dello studioso. Intendo perciò preventivamente approfondire quest'aspetto metodologico in base alle testimonianze altrui e alle mie esperienze personali. Mentre gli studi sistematici di carattere strettamente linguistico di cui disponiamo sono pochi, è possibile completare la documentazione riguardante le interferenze del romeno con materiale ricavato dalle ricerche degli etnografi. Questo tipo di documentazione aspecifica è composto di testi etnografici ed interviste, di annotazioni degli studiosi e di dichiarazioni o atti di lingua spontanei dei soggetti indagati. Tale materiale ricavato indirettamente permette la costituzione di un ulteriore campionario delle modalità di interferenza del romeno. Questo è dunque il secondo aspetto che intendo affrontare.

### 1. Giustificazione del titolo.

E' opportuno giustificare, nel titolo, il riferimento ai confini dell'Unione Europea. L'area appartenente alla Romania della regione storica della Moldavia, confina con la Repubblica Moldova (ex sovietica) che ne ingloba un'altra parte importante; ma all'interno della Moldavia ex sovietica (Transnistria compresa) un terzo della popolazione appartiene alla minoranza russo-ucraina, senza contare i *Gagauzi* (Turchi di religione prevalentemente cristiana ortodossa). Se esaminata nel suo insieme, la regione storica della Moldavia, divisa tra due o, anzi, tre stati (considerando anche la situazione della Bucovina divisa tra Romania ed Ucraina), contiene una serie di situazioni di multietnia e di plurilinguismo caratterizzate da storie e da convivenze travagliate. L'eventuale allargamento verso Est dell'UE, di cui si discute intensamente a livello internazionale dalla metà del 2007, è quindi un processo che dovrà necessariamente prendere in carica la variegata situazione delle minoranze moldave nella loro totalità, siano esse forti o deboli. La minoranza dei cattolici *csángók* (in romeno, al plurale, *ceangăi*), soprattutto la sua componente magiarofona, appartiene all'ultima categoria, per il fatto di non aver sviluppato, nel corso della sua storia, una adeguata rappresentanza ossia una *élite*, prestigiosa o forte sul piano politico, economico ed intellettuale. I *csángók* magiarofoni (ma tutti competenti pure della lingua romena) vivono su un'area estesa e discontinua della Moldavia centrale (in Romania), dispersi in oltre 80 abitati rurali dai profili linguistici diversificati (Tánczos 1997: nota 5).

Il repertorio bibliografico più recente e completo è Illyés / Pozsony / Tánczos (2006).

## 2. La questione della «competenza linguistica».

Vorrei iniziare un po' da lontano, per mettere a fuoco uno dei primi problemi teoretici, la questione della «competenza linguistica» in ambiente plurilingue. In questo primo problema, più esattamente nell'approccio a questo primo problema, è implicata un'altra questione (personale): è per me inevitabile instaurare paragoni con l'attuale situazione linguistica (e metalinguistica) della Sardegna (dove vivo ed opero), il che potrebbe rientrare nelle più classiche problematiche della linguistica areale, attenta alla fenomenologia della aree cosiddette laterali e/o periferiche; tuttavia si tratta piuttosto di prendere coscienza del fatto che in diverse aree, romanze e non, marginali geograficamente e/o per effetto di svolgimenti storici particolari, nonché in diversi contesti di apprendimento linguistico (spontaneo o guidato), la questione della «competenza linguistica» diventa centrale senza che, però, si fornisca una adeguata definizione di tale concetto, quanto meno adatta sul piano operativo-applicativo. Il che significa, principalmente, che in ambiti applicativi complessi, come quelli dell'indagine (sul campo o per campionatura: inchieste) del plurilinguismo spontaneo sbilanciato oppure dell'istruzione scolastica medio-alta, la nota definizione forte di «competenza linguistica» (del parlante ideale in un ambiente linguisticamente omogeneo, che si definisce a partire da regole innate, aprioristiche), presente nella manualistica di derivazione generativista, non vi trova spazio per cui qualsiasi definizione viene elusa. Ci si riferisce, di solito, all'insieme delle quattro abilità di base (comprensione, produzione, lettura, scrittura). Qualche esemplificazione.

Recentemente, in Sardegna, sono stati presentati i risultati di due indagini

sociolinguistiche, condotte su ampia scala, una di queste all'interno della scuola. Attraverso il questionario di entrambe si chiedeva agli intervistati se conoscevano il sardo (o altri idiomi isolani: algherese ecc.). La domanda era: «Conosci il sardo?» (IRRE 2007); oppure, nell'altra inchiesta, se il soggetto dichiarava di conoscere una lingua locale, si chiedeva se la capiva e parlava oppure se soltanto la capiva (Oppo 2007). Le autodichiarazioni sulla conoscenza del sardo o di altre varietà della Sardegna hanno raggiunto percentuali alte: in un caso (Oppo 2007) più del 68% degli intervistati ha dichiarato di parlare il sardo (ecc.) altri 29% hanno dichiarato che capivano ma non parlavano (totale parlare + capire > 97%). Nell'altra indagine (IRRE 2007) la percentuale della conoscenza dichiarata è del 71%. Le domande successive, sugli ambiti d'uso, cioè sulla prassi locutoria, hanno ridimensionato la questione della competenza effettiva, tuttavia resta il fatto che in nessun commento alle due indagini si è dichiarato come si definiva e si misurava la «competenza di una lingua nativa», per di più in una situazione di bilinguismo storico, consolidato e generalizzato. S'ingenerava così la confusione o l'equivalenza tra «competenza/conoscenza» *tout court* e «buona competenza/conoscenza» ossia «elaboratezza» richiesta dalle situazioni formali, istituzionali, prestigiose. Infatti, i partigiani ad oltranza del sardo ufficializzato non hanno gradito i commenti degli studiosi, derivati dai dati incrociati, circa l'oggettiva disomogeneità qualitativa delle conoscenze autocertificate. E ne sono nate polemiche infuocate in cui si accusava l'accademia di falsificare i dati.

Chiaramente in entrambi i casi si alludeva alla *competenza* nel senso sia di padroneggiare una lingua (competenza linguistica) sia di saperla usare in maniera appropriata, adeguata alla situazione (competenza comunicativa). Tuttavia, sebbene è giusto e condivisibile concepire, seguendo il ragionamento di Coseriu (1988: 236), che originariamente e in relazione a un parlante analfabeta o ingenuo

la competencia lingüística non es ni *dóxa* [una simple opinión, un saber inseguro] ni *'epistème* [una ciencia, un saber reflexivo y justificado]; es *téchné*, i.e. un saber técnico.

è ineludibile l'intrusione, volontaria o involontaria, del sapere riflesso nelle valutazioni richieste a parlanti scolarizzati.

Vi è un'altra difficoltà oggettiva: nelle inchieste sociolinguistiche è impossibile applicare il fitto reticolo di parametri classificatori implicati nelle trattazioni teoretiche sui tipi di competenza (Zuanelli Sonnino 1981, Coseriu 1992/1988) che tra l'altro non sono esaustivi, com'è possibile constatare empiricamente. Pertanto nella letteratura sociolinguistica il quadro concettuale non è del tutto chiaro. Teoricamente il concetto di «competenza» sembra essere definibile anche in termini di categorie molto generali (Berruto 1998: 79-85), ma nella prassi del sociolinguista, nelle inchieste soprattutto, il concetto diventa sfuggente e certe volte è volutamente poco definito. Si valuta la competenza linguistica, senza definirla preliminarmente, in termini di «bene, male, né bene né male» (Marcato 2005: 225); si parla di «adeguamento alla competenza dell'interlocutore» (*ibidem*: 293), di «competenza attiva a vario livello del friulano» (*ibidem*: 322); si chiede di valutare la propria competenza in termini di «ottimo, bene, sufficiente, poco, nulla» (Marcato 2006: 281), evidentemente sempre in riferimento al livello della prassi complessiva della comunità; si rimarca la differenza «abissale» tra la «competenza attiva» e la «competenza passiva dei parlanti evanescenti» (*ibidem*: 371). Da notare che il contesto sociolinguistico più ampio è

sempre quello del plurilinguismo che qui interessa. D'altronde, uno studioso avveduto come Georges Lüdi si dichiarò convinto, insieme con altri colleghi, di non dover insistere sul «côté déficitaire des connaissances linguistiques des locuteurs bilingues», poiché, giustamente anche a mio avviso, la competenza del plurilingue non è una semplice somma aritmetica di più competenze unilingui (Lüdi 1987: 1). Ciò significa, però, che un certo deficit può sussistere (tcome il «codice ristretto» di Bernstein), e che tale deficit può essere rilevato da altri o può essere autovalutato anche dai parlanti stessi, da coloro ad esempio che dichiarano di non essere molto competenti dell'idioma in questione.

Francescato e Solari (1994: 79) così definiscono che cosa vogliono intendere per «conoscenza» nella situazione di trilinguismo studiata:

Il termine *conoscenza* viene adoperato nel senso (tecnico) di 'capacità di servirsi di una certa lingua da parte di un certo numero di persone', quindi si riferisce alla distribuzione di tale capacità su un certo numero di informatori senza riferimento alcuno alla 'qualità', cioè alla misura, o al grado di perfezione della conoscenza stessa

di un singolo locutore; ma più avanti (215 sgg.), viene saggiata l'effettiva competenza lessicale di un certo numero di soggetti, per fornirne, questa volta, una valutazione. Questa seconda indagine è più circoscritta quanto a numero di intervistati, considerata «la difficoltà del rilevamento stesso» (216).

Rispetto alla competenza deficitaria, la sociolinguistica rifiuta in genere di applicare il concetto di «semilinguismo» nelle interazioni spontanee in situazioni plurilingui, in virtù di quanto si diceva prima: la competenza plurilingue non è una somma aritmetica ma piuttosto una somma algebrica. Altrimenti gli studiosi del «code switching» non potrebbero discutere di «frase bilingue ben formata» (asserzione assurda dal punto di vista della grammatica prescrittiva o della grammatica monolingue di tipo generativista); di compenetrazione o integrazione delle grammatiche delle lingue in contatto; di impossibilità di identificare, in certi casi, quale delle due lingue è la lingua matrice e qual è quella incassata; di commutazioni di codice senza restrizioni grammaticali (cfr. Berruto 2005).

Ciò che crea un certo imbarazzo teoretico, e diciamo pure esistenziale, in chi lavora anche nell'ambito delle lingue straniere, cioè delle lingue che si studiano e s'imparano nelle istituzioni scolastiche, è questo: per quanto riguarda l'acquisizione delle lingue straniere e i vari livelli di competenza da raggiungere e da certificare nell'apprendimento delle lingue straniere, esistono strumenti tassonomici, di descrizione e di misurazione delle competenze, che vengono applicati istituzionalmente su una scala sempre più ampia, e forse in una maniera sempre più meccanica e standardizzata, persino in certificazioni a distanza automatizzate (TOEFL). Mi riferisco alle classificazioni delle competenze nei vari livelli A,B,C che oramai vengono applicate in totale autonomia rispetto ai principi teorico-metodologici sui quali si fonda il *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue* (Consiglio d'Europa, 2001; versione it. 2002, La Nuova Italia). E mi riferisco anche alle sofisticate (e credo inapplicabili) classificazioni-descrizioni presenti nei recentissimi *Niveaux de compétence linguistique canadiens, français langue seconde pour [immigrants] adultes*, del 2006 ([www.language.ca/display\\_page.asp?page\\_id=2](http://www.language.ca/display_page.asp?page_id=2)): vengono individuati ben 12 livelli nei quali inquadrare i rendimenti linguistici degli immigrati sottoposti a valutazione. Oppure, ancora, nella valutazione degli studenti quindicenni, compiuta dall'OCSE-PISA per il 2003, si discute dettagliatamente di che cosa è la competenza di

lettura e di quali ne sono i livelli (OCSE 2004: 109-132), senza limitare l'applicazione del concetto al solo ambito scolastico. La «misurazione e valutazione delle competenze linguistiche» della popolazione scolastica è argomento del prossimo convegno GISCEL (SLI) 2008, nella cui presentazione è però assente la definizione del concetto da me sottolineato.

Gli estensori del *Quadro comune europeo* sono stati molto cauti per quanto riguarda il concetto di «competenza linguistica»: si sostiene che «La descrizione [delle competenze] deve potersi fondare su teorie della competenza linguistica, cosa difficile da realizzarsi, perché le basi fornite attualmente da teoria e ricerca non sono adeguate a questo scopo.» (cap. 3.1.). Tuttavia essi descrivono con più articolazioni che non in un manuale di sociolinguistica, le componenti della competenza linguistica, sociolinguistica e pragmatica (cap. 2.1.2: *Competenze della comunicazione linguistica*). In virtù di questa ricchezza intrinseca, e di riflesso tassonomica, della competenza linguistica (anche se non si tratta di un elenco infinito), Berruto sarebbe autorizzato a sostenere ancora, come in effetti faceva già nel 1998 (82), che il concetto di competenza linguistica è un «concetto programmatico che indica una prospettiva di ricerca», in quanto «fornisce un quadro di orientamento globale ed è relativamente poco importante sul piano operativo», e che la competenza linguistica comunicativa «non può essere considerata l'oggetto finale di descrizione della sociolinguistica», anche perché la competenza o il grado di conoscenza si valuterebbe a posteriori, ad atto compiuto, non sarebbe, cioè, predicibile. E quindi ci ritroviamo di nuovo in un vicolo cieco teoretico, tanto più che i giudizi sulla competenza sono dati empirici importanti in quanto valutativi. Intuitivamente (cfr. Chomsky), spontaneamente, o anche per educazione (in maniera istituzionalmente indotta e quindi consapevole), chiunque - se parlante nativo o anche se parlante competente di L2,3... - dovrebbe essere in grado di formulare giudizi sulla competenza (correttezza grammaticale, grado di accettabilità) propria ed altrui; inoltre, nei questionari sociolinguistici, come si è visto, il concetto e le varie categorie di «competenza/conoscenza» (ancorché sotto forma di domande) sono infatti molto evidenti e centrali. Indicazioni circa l'attenta considerazione della competenza linguistica implicata nella scrittura scientifica di non nativi, sono più volte presenti anche nelle raccomandazioni del comitato redazionale di questo congresso, come lo erano per il congresso precedente. Questo aprirebbe un capitolo interessante sulle problematiche della competenza plurilingue dei ceti alti, elitari, accademici.

### 3. Competenza linguistica dei *csángók / ceangăi*. Problemi di metodo.

I giudizi sulla propria competenza linguistica affliggono anche le comunità dei *csángók* ancora magiarofoni della Moldavia. A causa della loro diglossia e delle numerose e profonde interferenze del romeno, alcuni di loro sono stati indotti a pensare che il loro ungherese è una «*limbă păsărească*» (lingua d'uccelli, incomprensibile), una «*corcitură*», incrocio, ibridazione, imbastardimento, in altre parole non-lingua o semilingua, e che loro stessi sono «*corciturii*», ibridi, meticci (Bodó 2005: 298). Tali pareri sono stati testimoniati

sia da linguisti che da etnografi (Tánczos 2001a: 263):

Mük ojan korcsiturák vagyunk ... Met mü oláhul es, adică rományul es ... tudunk s a magyarul es. ... Sem magyarul, sem olául. («Noi siamo degli incroci di quelli ... Perché noi sappiamo il valacco, cioè [rom. *adică*] il romeno e anche l'ungherese ... Né l'ungherese, né il romeno.»)

Se ora probabilmente non è più possibile raccogliere autovalutazioni prive di connotazioni o pregiudizi ideologici, oppure indotte ideologicamente negli ultimi due secoli, è stato invece possibile ricostruire per grandi linee il processo spontaneo di romenizzazione di queste comunità (v. anche Lőrinczi 2005). Il periodo di assimilazione spontanea si conclude, com'è storicamente ovvio, nell'Ottocento.

Lo spostamento di gruppi di magiarofoni cattolici, i futuri *csángók*, dalla parte orientale della Transilvania verso la Moldavia, inizia per lo meno nel secolo XIII (cfr. Rosetti 2004/1905) se non prima, e si protrae fino a sec. XVIII inoltrato. Essi fondano soprattutto villaggi ma sono fondatori o cofondatori anche di abitati urbani. Per il ruolo svolto dagli Ungheresi nella fondazione di città medievali sia in Transilvania che in Moldavia, la lingua romena adottò il magiarismo *oraş* «città» nel suo lessico fondamentale (Lőrinczi 2007). Secondo il parere di Le Calloc'h (2005: 35), alla fine del secolo XV i *csángók* sarebbero 20-25,000, rispetto ai circa 18,000 Romeni moldavi ortodossi, mentre il loro numero scenderebbe a circa 20,000 verso la fine del secolo XVI. Nei primi decenni del Seicento vengono censiti soltanto poco meno di 11,000 cattolici moldavi (*ibidem*: 36).

A partire dal secolo XVII possono essere ricostruite con relativa facilità le fasi principali della loro assimilazione linguistica. A metà del Seicento, all'epoca della famosa visita apostolica di Marco Bandini, il quale effettua anche rilevazioni di tipo demografico, la magiarofonia dei cattolici era quasi scomparsa nei centri maggiori come Suceava (mag. Szucsáva) e Piatra lui Crăciun/Piatra Neamţ (mag. Karácsonkő); qualche decennio più tardi, nel 1672, a Iaşi (Jászvásár) e a Cotnari (Kutnár/Kotnár) i cattolici pare assistessero volentieri alle prediche in romeno (Ferro 1998: 299, 309). Queste sono le prime testimonianze inequivocabili riguardo al fatto che la romenizzazione linguistica era in atto e che si era già praticamente compiuta nei centri principali o urbani. Nelle zone rurali la romenizzazione progredì in ritardo e più lentamente. Dovunque, però, la conversione dei cattolici alla fede ortodossa, che fosse forzata o spontanea, implicò l'assimilazione linguistica, la romenizzazione. Tra il 1807-1814 il numero dei cattolici ungheresi ammonterebbe a circa 22-23,000. Intorno al 1840 certe stime (provenienti da I.J.Petrás, 1813-1886, parroco a Pustiana/Pusztina e poi a Cleja/Klészse) indicano che la magiarofonia interessava ancora i  $\frac{3}{4}$  (75%) all'incirca dei cattolici moldavi (i quali «parlano l'ungherese più o meno bene»), da dove dedurre che  $\frac{1}{4}$  di tale comunità religiosa era completamente romenizzato. Nel 1859, al primo censimento con domanda specifica sulla lingua materna, all'incirca il 86-94% dei cattolici residenti nei distretti di Bacău (Bákó) e di Roman avevano l'ungherese come lingua materna; complessivamente, i cattolici moldavi erano all'incirca 53,000, di cui 38,000 (71%) di madrelingua ungherese (Diószegi 2002: 52).

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento la romenizzazione linguistica dei *csángók* perde il suo ritmo piuttosto spontaneo, premoderno, dovuto alla coabitazione e all'interferenza culturale-linguistica, e la romenizzazione diventa più rapida e più efficiente, per via della scolarizzazione (elementare e non) in romeno, dell'obbligatorio uso liturgico e catechetico del romeno, del servizio militare, dell'urbanizzazione di parte della popolazione

rurale, delle pressioni ideologiche da parte delle istituzioni, e, negli ultimi decenni, dei mezzi di comunicazione di massa. L'andamento demografico, nelle sue grandi linee, è ricostruibile come segue (dati semplificati alle migliaia di unità, desunti da Diószegi (2002), Le Calloc'h (2005), Tánczos (1997) e dai tabulati degli ultimi due censimenti):

---

1859:	cca. 53,000 cattolici,	di cui cca. 38,000 Ungheresi o ungarofoni
1875:	cca. 59,000 cattolici	
1899:	cca. 89,000 cattolici	
1905:	cca. 50-60,000 cattolici	<i>ungheresi</i> (stima di Rosetti 2004/1905)
1912:	cca. 98,000 cattolici	
censimento del 1930:	cca. 110,000 cattolici,	di cui cca. 24,000 magiarofoni <i>dichiarati</i>
censimento del 1992:	cca. 240,000 cattolici,	di cui cca. 6,200 magiarofoni <i>dichiarati</i>
censimento del 2002:	cca. 243,000 cattolici,	di cui cca. 5,900 magiarofoni <i>dichiarati</i>

---

Possiamo concordare con Tánczos (1997) sul fatto che se le stime anteriori all'Ottocento non possono che essere approssimative, nemmeno i dati dei vari censimenti ufficiali ci comunicano fatti certi. Le tendenze sono però evidenti: aumento dei cattolici dichiarati e, di converso, diminuzione dei magiarofoni dichiarati. Entrambe le tendenze rispondono certamente alla realtà dei fatti oggettivi, ma sono da collegare anche a spinte provenienti dalle istituzioni laiche e religiose, nel senso che la chiesa cattolica, indifferente al problema linguistico usato solo strumentalmente, è (era) interessata al numero dei fedeli e al loro aumento, che lo stato è (era) interessato al numero dei romenofoni e al loro accrescimento, e che entrambi agivano per il raggiungimento di tali obiettivi (alla fin fine convergenti). Da siffatte stime possono però derivare conclusioni storico-sociolinguistiche semplicistiche: «i magiarofoni che valicavano i Carpazi verso la Moldavia [...] pur rimanendo cattolici, adottavano la lingua romena, diventando perfettamente romenofoni.» (Niculescu 2007/2005: 125-126). Tánczos, antropologo ungherese della Transilvania, che è sicuramente uno dei migliori conoscitori e studiosi dei *csángók* magiarofoni e dei *ceangăi* in generale, ha visitato circa 110 abitati a partire dal 1980 (cartina in Diószegi (2002: 139) oppure: [www.csango.ro/hu\\_cstelep.htm](http://www.csango.ro/hu_cstelep.htm)) e ha rilevato magiarofonia in almeno 83 abitati (Tánczos 1997), procedendo in sostanza secondo i principi della rilevazione sociolinguistica. Egli sostiene che le sue valutazioni sul grado di magiarofonia coincidono abbastanza bene con le autovalutazioni degli intervistati. Secondo le sue stime un quarto dei cattolici moldavi parla ancora l'ungherese locale (oltre al romeno), in cifre assolute cca. 62,000 persone, la cui competenza linguistica individuale è variabile, per quanto riguarda l'ungherese. La migliore certificazione della bontà di tali stime quantitative proviene dal recente *Raport final* (2006) stilato dalla *Comisie prezidențială* istituita dal presidente dello stato romeno, Traian Băsescu. Riporto, senza commenti, l'intero brano che interessa la minoranza in parola (Comisia ... 2006: 536):

Politica de asimilare a regimului comunist a avut consecințe dramatice și asupra situației ceangăilor din Moldova, comunitate formată din *aproximativ 60 000 de persoane* [corsivo mio] cunosătoare de limbă maghiară în cadrul romano-catolicilor din județele Neamț și Bacău. Primele încercări de asimilare forțată a ceangăilor datează din perioada interbelică, Biserica Catolică asumându-și un rol foarte important în acest proces. Facilitarea pierderii identității lingvistice a ceangăilor i-a permis Bisericii Catolice oprirea asimilării acestora în Biserica

Ortodoxă. Ca urmare a acestor politici, ceangăii nu au beneficiat de slujbe religioase și educație în limba maternă. În cadrul ofensivei împotriva cultelor, PMR[Partidul Muncitoresc Român] s-a folosit de UPM[Uniunea Populară Maghiară], facilitând înființarea, începând cu 1948, a unei rețele de aproape 40 școli cu predare în limba maghiară în regiunile locuite de ceangăi, acestea având menirea să slăbească influența Bisericii în cadrul comunității. Școlile au fost închise treptat în perioada 1953-1958. În anii 1970-80, în contextul accelerării procesului de asimilare, ceangăii care s-au declarat maghiari au fost persecutați de organele de miliție și de Securitate.

In corrispondenza del breve periodo d'incoraggiamento ufficiale della magiarofonia si sono svolte anche le migliori campagne di raccolta etnografica e linguistica, ad opera di gruppi di studiosi ungheresi di Cluj/Kolozsvár. Nello studio delle parlate moldavo-magiare e dei romenismi in particolare è infatti fondamentale che lo studioso stesso sia competente sia dell'ungherese che del romeno. Chi non conosce il romeno si può trovare dinanzi a produzioni linguistiche incomprensibili, in quanto in una matrice sintattico-morfologica ungherese, riconoscibile come tale, possono essere incassati elementi lessicali romeni, a intervalli oppure in stretta sequenza, che opacizzano completamente il significato a livello lessicale: «Sziçsiltam ecs kárcsét» «rom. am citit o carte; mag. olvastam egy könyvet; it. ho letto un libro». Sono comunque più romenizzati i dialetti del nord, di impianto più antico (da dove proviene l'esempio precedente); meno romenizzati quelli di tipo *székely* in quanto più recenti e con maggiori contatti ultracarpatici. Lo studio più importante sui romenismi è di Márton (1972), studioso che ha partecipato alle campagne sopra ricordate.

Le ricerche sistematiche sono state riprese, non senza difficoltà, dopo il 1989.

E' fondamentale osservare che qualsiasi interesse, filoungherese o filoromeno, manifestato negli ultimi 100-150 anni verso questa minoranza è fortemente e quasi necessariamente ideologizzato (i.e. non è, e difficilmente può essere neutro; cfr. anche Tánzos 2001b), fatto di cui le varie comunità sono da decenni pienamente consapevoli. Dalle pressioni istituzionali che hanno subito e dal livello di tensione che di conseguenza li avvolge dipende in parte il rifiuto di certi di considerarsi Ungheresi; per dirla con un bell'esempio mistilingue: «Nekünk nem kell magyar. [...] Noi vrem să fim români.» «Non ci serve (l'ungherese. Vogliamo essere romeni.» - sostiene un'informatrice, esasperata anche dalle difficoltà derivanti dalle sporadiche esposizioni all'ungherese standard o semplicemente alle varietà magiare transilvaniche, ultracarpatiche, ad esempio durante un pellegrinaggio (Tánzos 2001a: 273). Le capacità di usare l'ungherese locale moldavo (che è una varietà debole rispetto al romeno lingua ufficiale) sono inoltre variabili sia a livello delle singole comunità, sia a livello dei singoli individui, sia a livello dei tipi testuali (prevalentemente orali). Perciò la rilevazione specialistica dei fenomeni spontanei di interferenza e di commutazione di codici richiede un impegno non indifferente (e dunque costoso ovvero ben finanziato) anzitutto dal punto di vista temporale: soltanto mesi ed anni di frequentazione assidua di queste comunità, alcune difficilmente raggiungibili; soltanto il superamento paziente, cauto, delle diffidenze indotte verso gli studiosi e verso i curiosi; di conseguenza soltanto il lento e progressivo inserimento del ricercatore nella comunità, fino a rendersi *invisibile*, garantiscono la possibilità della corretta rilevazione dei processi spontanei di compenetrazione tra le due lingue. E' infatti quanto si desume dai migliori studi linguistici e demografici-antropologici, tra cui inserire l'eccellente benché pionieristico Lükő (2002/1936). L'ideologizzazione del filomagiarismo può portare, inoltre, secondo la mia esperienza limitata, all'ipermagiarizzazione delle produzioni linguistiche o



della prassi locutoria da esibire dinanzi all'interlocutore-osservatore esterno *di passaggio*, male e poco integrato. Per cui, durante un soggiorno di studio durato poco più di una settimana, ho potuto indagare sui romenismi, con risultati senz'altro positivi, soltanto là dove il corpus era già preconstituito in maniera spontanea e non era improvvisato o pensato per l'occasione: nell'onomastica dell'epigrafia funeraria (Lőrinczi 2005).

Proprio dal punto di vista del ricercatore di questo tipo, assumono una rilevanza particolare i preziosi corpora raccolti pazientemente dagli etnografi, ma con finalità diverse da quelle dello studio linguistico delle interferenze; corpora che possono fornire un'ulteriore casistica interessante, relativa alla commutazione di codice intertestuale: nei dialoghi e nei componimenti poetici, nelle filastrocche e preghiere, negli scongiuri, racconti ecc. I testi dei canti funebri, improvvisazioni in prosa recitata-cantata, sul confine tra il canto e il parlato, esibiscono fenomeni di interferenza analoghi a quelli del parlato prosastico reale. Numerosi gli esempi rilevabili in Szenik (1996) oppure in Domokos / Rajeczky, da dove riprendo quest'esempio eccezionalmente buono (1956: 230-232), facente parte di un lamento funebre raccolto a Jugán (Roman) nell'anno 1934; in neretto i romenismi:

**Váljo, váljo, táta!** Métt holtál meg olyan hamar? Nagy **ordinod** kellett jöjjön. Kivettek közülünk édesz **tətukám**, édesz **tətukám**, édesz **tətukám**! Bezeg jó voltál **tətukám**. **Kə** mikor elmentünk a városba kelmed megiszteltél útra, tettél bort sz kinyerverel édesz **tətukám**. Mikor voltam **szuperált**, édesz **tətukám**, megbukuráltál, **mila noastră puterea noastră!** **Un' te-ai dus tătucă pe căile cele neumbrate, tătucuță noastră.** Mítül tekemed elmentél **tətukám**, nincsen **milám**, nincsen. Kinek **tátája** vajon, **milája** vajon. **Tătucuță noastră cel bun.** **«Ahi, ahi, padre!** Perché sei morto così presto (=prima del tempo)? Hai ricevuto un **ordine** importante. Ti hanno allontanato da noi, caro **babbino** mio, caro **babbino** mio, caro **babbino** mio! Sei stato veramente buono, **babbino** mio. **Perché** quando siamo andati in città, ci hai onorato per il viaggio, con pane e vino, caro **babbino** mio. Quando ero **triste**, caro **babbino** mio, mi hai **consolata**, (tu che sei) **il nostro aiuto, la nostra forza. Dove sei andato, babbino, sulle vie non battute, nostro babbino.** Da quando te ne sei andato, **babbino** mio, non ho **aiuto**, non ne ho. Chi ha **padre** ha **aiuto. Nostro buon babbino.**»

## Bibliografia

- Berruto, Gaetano (1998): *Fondamenti di sociolinguistica*. Roma/Bari: Laterza.  
- (2005): *Che cosa ci insegna il 'parlare in due lingue'? Commutazione di codice e teoria linguistica e sociolinguistica*. In: *Rivista di Linguistica* 17, 1, 3-14.  
Bodó, Csanád (2005): *Szociolingvisztikai szempontok a moldvai magyar-román kétnyelvű beszélőközösségek kutatásában*. In: Kinda, István / Pozsony, Ferenc (edd.), *Adaptáció és modernizáció a moldvai csángó falvakban*. Kolozsvár / Cluj: Kriza J. Néprajzi Társaság, 271-307.  
Comisia prezidențială pentru analiza dictaturii comuniste din România (2006): *Raport final*. București, 663 pp.; [www.ziaruldeiasi.ro/cms/site/z\\_is/pages/staticpages/Raport.pdf](http://www.ziaruldeiasi.ro/cms/site/z_is/pages/staticpages/Raport.pdf).  
Coseriu, Eugenio (1992): *Competencia lingüística. Elementos de la teoría del hablar*. Madrid: Gredos; orig. ted. 1988.

- Diószegi, László (ed.) (2002): *Hungarian Csángós in Moldavia. Essays on the Past and Present of the Hungarian Csángós in Moldavia*. Budapest: Teleki L. Foundation - Pro Minoritate Foundation.
- Domokos, Pál Péter / Rajeczky, Benjamin (1956-1991): *Csángó népzene* (3 voll.). Budapest: Zeneműkiadó Vállalat.
- Ferro, Teresa (1998): *Ungherese e romeno nella Moldavia dei secoli XVII-XVIII sulla base dei documenti della "Propaganda Fide"*. In: Graciotti, Sante (ed.), *Italia e Romania. Due popoli e due storie a confronto (secc. XIV-XVIII)*. Firenze: Olschki, 291-318.
- Francescato, Giuseppe / Solari Francescato, Paola (1994): *Timau. Tre lingue per un paese*. Galatina (Lecce): Congedo.
- Illyés, Sándor / Pozsony, Ferenc / Tánzos, Vilmos (edd.) (2006): *A moldvai csángók bibliográfiája*, Kolozsvár / Cluj: Kriza János Néprajzi Társaság.
- IRRE (Istituto Regionale di Ricerca Educativa) per la Sardegna (2007): *Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*.
- Le Calloch, Bernard (2005): *Les csángós de Moldavie*. Brest: Éd. Armeline. Coll. *Peuples en péril*.
- Lőrinczi, Marinella (2005): «*Oláhul Merinka, magyarul Margitka*». *Antroponomastica bilingue presso i csángók/ceangăi di Moldavia (Romania)*. In: *Plurilinguismo*, 11 (2004/2005), 145-166.
- (2007): «*Fel și chip de orașe*». *Sull'uso di un magiarismo della lingua romena nella storiografia e nell'archeologia medievale della Moldavia*. In: Reinheimer Rîpeanu, Sanda / Vintilă-Rădulescu, Ioana (edd.), *Limba română, limbă romanică. Omagiu acad. Marius Sala la împlinirea a 75 de ani*. București: Editura Academiei Române, 259-268.
- Lüdi, Georges (ed.) (1987): *Devenir bilingue - parler bilingue, Actes du 2e colloque sur le bilinguisme, Université de Neuchâtel, 1984*. Tübingen: Niemeyer.
- Lükő, Gábor (2002): *A moldvai csángók*. Budapest: Táton. I ed. 1936.
- Marcato, Gianna (ed.) (2005): *Dialecti in città*. Padova: Unipress.
- (ed.) (2006), *Giovani, lingue e dialetti*. Padova: Unipress.
- Márton, Gyula (1972): *A moldvai csángó nyelvjárás román kölcsönszavai*. București: Kriterion.
- Niculescu, Alexandru (2007): *România hungarica*. In: Niculescu, Alexandru, *L'altra latinità. Storia linguistica del romeno tra Oriente e Occidente*, Barbieri, Alvaro / Cepraga, Dan Octavian / Scagno, Roberto (edd.). Verona: Fiorini, 105-138; orig. romeno 2005.
- OCSE (2004): *PISA 2003 – Valutazione dei quindicenni. Quadro di riferimento: conoscenze e abilità in matematica, lettura, scienze e problem solving*. Roma: Armando Editore.
- Oppo, Anna (ed.) (2007): *Le lingue dei Sardi. Una ricerca sociolinguistica. Rapporto finale*. Regione Autonoma della Sardegna; [www.formaparis.it/Documenti/una%20ricerca%20sociolinguistica.pdf](http://www.formaparis.it/Documenti/una%20ricerca%20sociolinguistica.pdf).
- Rosetti, Radu (2004): *A moldvai magyarokról és a katolikus püspökségekről*. In: Miskolczy, Ambrus (ed.), *Rendhagyó nézetek a csángókról*. Budapest: ELTE Román Filológiai Tanszék. Központi Statisztikai Hivatal Levéltára; <http://mek.oszk.hu/03600/03654/03654.htm>; orig. romeno 1905.
- Szenik, Ilona (1996): *Erdélyi és moldvai magyar siratók, siratóparódiák és halottas énekek*, Kolozsvár / Bukarest: Kriterion.
- Tánzos, Vilmos (1997): *Hányan vannak a moldvai csángók?*. In: *Magyar Kisebbség* III, 1-2 (7-8), 370-390; versione inglese: *Hungarians in Moldavia*, [noborders.interfree.it/](http://noborders.interfree.it/) (gennaio 2008).
- (2001a): "Nyiss kaput, angyal!" *Moldvai csángó népi imádságok. Archetipikus szimbolizáció és élettér*. Budapest: Püski.
- (2001b): *Szappan a kredenc sarkán, avagy a csángókérdés tudománya és politikája*. In: *Kisebbségkutatás*, 10, 1; [www.hhrf.org/kisebbssegkutatasa/kk\\_2001\\_01/cikk.php?id=40](http://www.hhrf.org/kisebbssegkutatasa/kk_2001_01/cikk.php?id=40)
- Zuanelli Sonnino, Elisabetta (1981): *La competenza comunicativa. Precondizioni, conoscenze e regole per la comunicazione*. Torino: Borighieri.

*Ai confini orientali della Romània: i csángók / ceangăi*